



LIBRI: «VITA MORTE MIRACOLI», L'INNO ALLA VITA DI LORENZETTO = (AGI) - Roma, 1 Nov. - Una volta si sarebbe detto: storie di vita. Sono quelle di un medico (sposato, tre figli) che ha la stessa malattia di Luca Coscioni, ma che lotta non per l'eutanasia, bensì per curare i malati di tumore che ha in cura. O quella di una ginecologa femminista americana che, dopo aver praticato decine di migliaia di aborti, ora è obiettore di coscienza. Oppure la storia di quel professore del Policlinico di Milano che da anni veglia, custodisce, protegge 30.000 embrioni (cioè: esseri umani mai nati). Tutti congelati a 196 gradi sotto zero dopo essere stati abbandonati nei centri di fecondazione assistita. Come il giovane bonzo Mizushima veglia i compagni morti nel più delicato film di Kon Ichikawa, «L'arpa birmana».

Il fatto è che non sono storie di vita, ma storie di morte. O meglio: storie di vivi che si confrontano con la Nemica dell'uomo, Colei che di ognuno avrà gli occhi. A raccoglierle Stefano Lorenzetto, giornalista e scrittore, in un bel libro, di quelli che fanno più che riflettere: fanno restare a guardare il vuoto, facendo i conti con la propria coscienza. Il titolo è «Vita morte miracoli», l'editore Marsilio (pagine 272).

«La varietà e la bellezza di questi dialoghi sui temi ultimi, se il lettore lo vuole - scrive Giuliano Ferrara in una sentitissima prefazione - appare nella rinuncia a ogni forma di sentimentalismo, nella dignità senza gesti di rappresentanza della prosa, domande e risposte come sempre dipendenti le une dalle altre (sempre, dico, nei non giornalisti). Non c'è traccia di ricatto morale, di tresca culturale con la curiosità umana, non c'è asseverazione eticizzante, c'è altro in questo lungo e spericolato discorso su quel che siamo, c'è spirito di avventura nel riscoprire a mezzo del linguaggio, del colloquio, ciò che sappiamo naturalmente, nel silenzio e nel testacuo della più semplice intelligenza del

mondo».

Lo spunto è tragicamente autobiografico, come può esserlo la perdita di un fratello. A lui è dedicata la prima parte, in cui terribili e scarne sono le pagine del saluto finale: «Sei solo un figlio d'uomo, Paolo, oppure qualcun altro ti aveva mandato tra di noi?». Poi, siccome Lorenzetto è un giornalista, la riflessione lo porta immancabilmente sull'attualità. Critica anche alcuni prelati, prevede un ricorso all'eutanasia come mezzo rapido per la raccolta di organi ad uso trapianti, infine - anche qui, giornalista - passa a raccontare delle storie individuali. (AGI)

Nic (Segue)

011030 NOV 07

LIBRI: «VITA MORTE MIRACOLI», L'INNO ALLA VITA DI LORENZETTO (2)=

(AGI) - Roma, 1 Nov. - Il tema è da sempre (e soprattutto negli ultimi anni) l'unico vero tabù che ci è rimasto. Eppure non è un libro macabro. Ha lo stesso lucido nitore di una foto di prima che inventassero le tecnologie digitali, che son sì ad alta definizione ma che non scolpiscono mai i volti. Lorenzetto scolpisce una serie di ritratti, e attraverso di essi ci mette di fronte al mistero per antonomasia. Quello della morte, appunto. Scrive ancora Giuliano Ferrara: «Vuol dire essere molto vivi, persino troppo vivi per il tempo in cui si vive questo ripescaggio del cristianesimo manzoniano». Probabile. Ma se a Milano c'è la peste, che porta a morte Rodrigo e Cristoforo indifferentemente, la pioggia rigeneratrice è il miracolo della vita che sconfigge la morte. Per questo Lorenzetto, quando racconta del professore che veglia gli embrioni o del medico affetto da sclerosi amiotrofica che cura il cancro, compie un piccolo miracolo. Questo: se molta gente ha difficoltà a confrontarsi con il tema della vita dopo la morte, lui riesce a dimostrare che esiste vita prima della morte. Il che, francamente, talvolta è veramente difficile senza esagerazioni. Una conclusione fuori da sensazionalismi: un libro da leggere con i brividi, come si possono provare entrando in un mondo di umanità e sofferenza, un universo immenso, così lontano - nella grandezza della sua dimensione umana e spirituale e dei suoi protagonisti - dalle tristi miserie di un quotidiano che non sembra volerci dare speranze, ma solo ombre e buio. (AGI)

Nic

011030 NOV 07